

ROMA Maschera la delusione con un diplomatico «no comment» il presidente del Consiglio italiano non appena si è reso conto che, almeno per il momento, di guerra non se ne parla assolutamente e che il discorso di Colin Powell non lo autorizza ad indossare l'elmetto e correre a dar man forte a Bush e Blair. Poi non rinuncia a dire la sua. Apprezzamento incondizionato per il discorso del segretario di Stato americano. Per Berlusconi, nella nota ufficiale diffusa in serata, «Saddam viola la risoluzione dell'Onu» e c'è la necessità che «le Nazioni Unite siano risolte per conservare la loro credibilità davanti al mondo». La colomba lascia di nuovo il posto al falco, probabilmente anche dopo una telefonata con Bush che sembra ci sia stata nella giornata.

Aveva detto il premier: «La guerra è l'ultima delle soluzioni possibili». E prima di qualunque decisione «bisogna aspettare una nuova risoluzione dell'Onu» aveva aggiunto il premier, insistendo su una tesi che fino a qualche giorno fa gli piaceva poco. Insomma, «se con una pressione di tutta la comunità internazionale non si potrà avere un cambio di posizione da parte di Saddam Hussein, mi auguro che almeno si possa avere un'azione che non sovverta il diritto internazionale. Ma, invece, che sia legittimata da una decisione delle Nazioni Unite. Cioè - insiste - da una nuova dichiarazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Per una volta il premier non racconta quanto sta succedendo. Evidentemente non gli piace come stanno andando le cose. Non anticipa l'intenzione di un possibile vertice ottenendo solo l'effetto di mandarlo a gambe all'aria. Conferma che in queste ore sono in corso tutta una serie di telefonate da premier e presidenti, ma non ne anticipa i contenuti. Improvvisamente si iscrive nell'elenco dei diplomatici. Preferisce dilungarsi, mentre intrattiene con gag e battute anche di cattivo gusto i dirigenti statali, sulla febbrile attività di questi giorni.

Viaggi di qua e di là nel tentativo di svolgere il ruolo di grande mediatore che si è dato da solo e che finora non gli è riuscito di interpretare al meglio. «Sono stati giorni veramente intensi di incontri, telefonate, considerazioni e preoccupazioni». Ed avanza, finalmente un dubbio sul suo alacre lavoro di intermediazione: «Spero che quello che abbiamo fatto, come rappresentante di un paese che non è certo l'ultimo di quelli occidentali» possa servire a trovare una soluzione alla crisi irachena. «Stiamo cercando di dare un nostro contributo, mi auguro che i fatti vadano in una certa direzione». Il dubbio si è insinuato anche nel finora sicuro di sé presidente del Consiglio italiano.

Certo Saddam non lo convince, non è come il Kazakistan che è un modello da seguire per il processo compiuto di distruzione del proprio arsenale nucleare, «essattamente il contrario di quello che succede in Iraq».

Se non si potrà avere un cambio da parte di Saddam, mi auguro un'azione che non sovverta il diritto internazionale

Berlusconi ora non sa se tenere l'elmetto

Ondivago dopo Powell, poi esclama: «La comunità internazionale deve essere risolta»

“ Il capo del governo oggi dovrà affrontare il dibattito parlamentare. In serata è stato ricevuto da Ciampi. Poi un vertice a Palazzo Chigi ”



Nel pomeriggio ha definito la guerra l'ultima soluzione possibile. Più tardi si è scagliato di nuovo contro Saddam. Oggi spiegherà ”

E il presidente Nazarbayev, ricevuto a Palazzo Chigi, si vanta: ««Eravamo tra le potenze nucleari, avevamo 1100 missili balistici F 18 con 10 testate divisibili e disponevamo del secondo poligono per i test nucleari al mondo in cui sono state fatte 526 esplosioni nucleari, di cui 86 all'aperto. Ma nel '92 il Kazakistan ha distrutto il proprio potenziale nucleare e chiuso il poligono. Con questi atti abbiamo contribuito notevolmente al progetto di pace».

La questione resta complessa. E non l'ha risolta la relazione del segretario di Stato americano. Così Berlusconi deve ammettere che prima di dire qualsiasi cosa «bisogna sentire gli altri partner. È una situazione che voglio approfondire e non do commenti a caldo». Prima di andare

a Palazzo Chigi per cominciare il giro di consultazioni a cominciare dalla telefonata con il presidente di turno della Ue, Simitis e suggellato da una dichiarazione ufficiale, il presidente del Consiglio si è recato dal Capo dello Stato. Un colloquio indispensabile alla luce delle notizie che arrivavano dagli Stati Uniti. Ancor più prima di affrontare la lunga giornata di oggi in cui dovrà sostenere un dibattito parlamentare che lui, dentro di sé, ritiene inutile convinto com'è, e lo ha detto anche l'altro giorno a Putin, che già nella risoluzione dell'Onu 1441 era contenuta l'autorizzazione al conflitto.

Ma su una vicenda come la guerra non si può fare a meno di ascoltare tutti. Anche il Quirinale ha mostrato di tenerci. Quindi questo pomeriggio alle 15,30 comunicazioni alla Camera dei deputati. Subito dopo al Senato dove resterà il ministro Frattini per ascoltare il dibattito. Il presidente Berlusconi, invece, tornerà a Montecitorio. Al momento non è previsto alcun voto al termine della seduta.

m.ci.

«Bisogna sentire gli altri partner. È una situazione che voglio approfondire e non do commenti a caldo»



Il Presidente del Consiglio Berlusconi nel cortile di palazzo Chigi davanti un militare del picchetto d'onore

Borgialap

LA COLLEGA KAZAKA

Marcella Ciarnelli

Non è solo amico di George e di Vladimir, di José Maria e di Tony. Il premier italiano che ha un cuore grande così, appena un capo di Stato o di governo varca il portone di Palazzo Chigi, immediatamente viene arruolato nell'allegria compagnia che decide le cose del mondo. «Nella squadra» come ama dire il presidente del Consiglio che predilige la metafora calcistica. Sulla linea del «dare soldi, vedere cammello» l'ultimo arruolato è stato il presidente del Kazakistan, l'inquietante Nursultan Nazarbayev, dall'incerto passato in tema di democrazia applicata, e che invece si è guadagnato sul campo una medaglia di sincero e appassionato sostenitore delle libertà. Individuali e non. Altro che Saddam. Ma il successo dell'incontro è stato: io porto a te un bel po' di imprenditori che possono avviare nuovi e importanti insediamenti, tu metti a disposizione le ricchezze sterminate di un sottosuolo in gran parte ancora da sfruttare. Come due mercanti il premier italiano e il presidente della repubblica caucasica hanno stretto un patto di ferro. Si sono subito intesi i due. In fondo hanno qualcosa in comune che va al di là dei possibili scambi commerciali da potenziare. Entrambi credono nella tv come vera arma di massa. E se Berlusconi ci ha lavorato in proprio, allargando il suo impero a dismisura e riuscendo, a mezzo governo, ad impossessarsi anche della Rai, l'altro ha affidato l'impresa alla prima dei suoi figli. In un paese dove le tv sono due una appartiene alla prima erede del presidente, Darida. «Khabar channel» manda in onda il 50% delle trasmissioni per la delizia dei kazachi. Il resto, per forza di cose, sarà l'altra faccia della stessa medaglia.

scivoloni

CONFLITTO DA... CAVALLO

Pasquale Cascella

Campa cavallo... L'erba cresce mentre si consumano nuovi e concreti conflitti tra l'interesse privato e il ruolo pubblico di Silvio Berlusconi. Non che il disegno di legge firmato da Franco Frattini abbia dato al problema una qualche onorevole sistemazione. Ma per quanto ipocrita sia, persino quel velo sembra essere trattato dalla maggioranza come la tela di Penelope: quel che si tesse di giorno, è disfatto di notte. Una volta per non disturbare la revisione delle rogatorie internazionale e l'altra per non sottrarre tempo alla legge Cirami. Sempre e solo a maggioranza, rigettando ogni rilievo dell'opposizione, con tanta fretta e furia da combinare solo pasticci. Si può rischiare altrettanto con la legge che dovrebbe essere a monte? Il presidente del Senato, Marcello Pera, si è premurato di garantire che quella uscita da palazzo Madama è «una buona legge». «Buona... per Berlusconi», ha ironizzato dall'opposizione Stefano Passigli. Di sicuro, non è risultata buona alla verifica tecnica predisposta alla Camera. Alla Commissione Affari costituzionali il presidente Donato Bruno ha comunicato che la copertura finanziaria è da correggere in quanto affidata a capitoli di spesa sbagliati. Fatto è che il provvedimento dovrà tornare al Senato. Nuovo giro, nuova corsa. E Pera dovrà preoccuparsi che buona la legge risulti anche alla prova delle riforme istituzionali, tra un'opposizione che non vuole «santificare» il conflitto e una maggioranza che ne vuole, pirandellianamente, «uno, nessuno e centomila».

Il disegno di legge sul conflitto di interessi tornerà in Senato perché per la copertura finanziaria sono stati individuati capitoli di spesa errati

Su misura per il premier ma con i conti sbagliati

ROMA La legge sul conflitto di interessi dovrà tornare in Senato per l'approvazione definitiva: lo ha riferito il relatore al provvedimento, Donato Bruno, che è anche presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. L'intervento si è reso necessario perché la norma di copertura finanziaria della legge è tecnicamente sbagliata.

L'errore era stato segnalato dalla commissione Bilancio nel suo parere reso il 23 gennaio alla commissione Affari costituzionali. La quantificazione della copertura è giusta, ma sono stati identificati i capitoli di spesa sbagliati.

Nei giorni scorsi il ministro Franco Frattini, che sta seguendo ancora l'iter di questa legge, aveva insistito sul fatto che la modifica avvenisse in sede di coordinamento formale del testo, da parte della Camera. Ma dopo una valutazione attenta da parte degli uffici legislativi ci si è resi conto che per porre rimedio all'errore commesso in Senato occorre emen-

dare il testo.

«Dovendo cambiare il testo - ha detto Bruno - il ministro Frattini ha chiesto di intervenire personalmente durante i lavori della Commissione, cosa che potrebbe avvenire già domani (oggi, ndr)».

«Credo che la legge sul conflitto di interessi approvata dal Senato sia una buona legge nella quale, mi pare, è stato trovato un buon equilibrio. Mi auguro che la Camera possa esaminarla rapidamente». Così il presidente del Senato, Marcello Pera, aveva detto a Parigi.

Stefano Passigli, senatore Ds, commenta negativamente il giudizio dato dal presidente Pera. «Il Presidente Pera da Parigi ha formulato alcuni giudizi politici definendo "buona" la legge sul conflitto di interessi approvata dal Senato. Ma buona per chi? Certo per Berlusconi, per il quale è stata confezionata come un abito su misura. Meno per quanti desiderano un'informazione libera in Italia, e che le elezioni si possano combattere ad armi pari. Quanto

al premierato forte - conclude Passigli - mi auguro che il Presidente Pera ricordi che esso non ha il consenso del centrosinistra e conservi il suo ruolo di arbitro piuttosto che sposare una delle soluzioni in campo».

«Passigli non perde il vizio di fare pura propaganda. Il Presidente Pera è assolutamente nel giusto: il ddl sul conflitto d'interessi è una buona legge. Le polemiche di Passigli sono stucchevoli e confermano le vecchie strategie dell'Ulivo: continuare ad usare il conflitto d'interessi come arma politica impropria contro il Presidente del Consiglio», risponde Elisabetta Alberti Casellati, che aggiunge: «Passigli, anziché continuare a brancolare nel buio dell'ipocrisia post comunista, farebbe meglio a spiegare ai cittadini come mai l'Ulivo, quando era maggioranza, ha ingessato per anni a Palazzo Madama il DDL votato all'unanimità alla Camera. Noi abbiamo fatto ciò che la sinistra non ha mai voluto fare. Ed è questo che brucia a Passigli e ai suoi compagni».

segue dalla prima

Il senso di B. per la democrazia

Ma, al di là di un conflitto così carico di rischi, quali sono gli umori che Berlusconi incrocerà in quella che un suo lontano predecessore definì «aula sorda e grigia»? E, soprattutto, quali sono gli umori che attraversano la coalizione di governo? Faccio qui una riflessione che, credo, non sia sfuggita a nessuno in questi anni. Il Presidente del Consiglio, come è noto, non ama il Parlamento. Potrei contare sulla palma di una mano le volte in cui vi ha messo piede. Non si è mai presentato ad un «question time», un ap-

puntamento istituzionale di una certa rilevanza per un premier perché si tratta di un'occasione per scambiare in forma veloce punti di vista con i parlamentari su temi importanti per la vita del Paese. Prodi, D'Alema, Amato vi si sono sottoposti di buon grado un numero infinito di volte. Quel confronto, spesso a muso duro, rappresenta dunque una convenienza per tutti gli attori in campo perché aiuta a cogliere gli umori dell'establishment politico rispetto all'azione del Governo. Berlusconi - è stato spesso scritto - è tentato di farne a meno perché appagato dai propri sondaggi.

Non credo però che le cose stiano così. La verità è infatti che per l'idea semplificata e aziendalistica che ha della democrazia, il Presi-

dente del Consiglio è portato a considerare il Parlamento come un luogo di perdigiorno. È questo il messaggio che trasmette al Paese, approfittando del fatto che spesso negli ultimi tempi appare ai minimi termini la fiducia che gli italiani ripongono nelle istituzioni parlamentari. Ma è tale atteggiamento - tra tutti quelli fuori dall'alveo dell'ortodossia formale, che così spesso esibisce - a spaventare una buona parte dell'opinione pubblica italiana ed europea. Ma riprendiamo il filo del nostro discorso e torniamo a parlare degli umori della maggioranza. Devo ricordare che l'aspro conflitto innescato dal premier nei confronti della magistratura e la possibilità lasciata ad arte intravedere di un possibile scioglimento delle Camere

nel caso in cui il processo sulla vicenda Sme in corso di svolgimento a Milano dovesse concludersi con una sua condanna, hanno prodotto effetti di vera e propria psicosi all'interno della Cdl. Si badi bene che il criterio delle candidature stabilito rigorosamente dal centro conferisce a Berlusconi, nel caso di una interruzione traumatica della legislatura un diritto di stampo feudale nelle scelte dei candidati. La psicosi non attraversa però l'alleanza nella stessa misura. Essa colpisce prevalentemente l'Udc di Casini, che ha mostrato in questi due anni qualche timido segno di dissenso rispetto a certe discutibili scelte di Governo. Non riguarda certo la Lega ed An. Anche se quest'ultima in misura minore, entrambe godono di una particolare franchigia in

cambio di una sconfinata docilità ai desiderata del premier. Si deve soprattutto a questi due partiti se il Parlamento è apparso fin dall'inizio della legislatura schiacciato, come mai era capitato in questi decenni di Repubblica, sull'esecutivo. Non ci si lasci ingannare dalle apparenze. La Lega - è vero - sull'indulto non ha fatto di tutti i colori nella speranza di raccattare qualche voto in più nelle imminenti amministrative. Ha fatto teatro, come ai tempi del cappio in aula del '92. Si è messo il lutto al braccio ed ha votato, insieme alla maggior parte dei deputati di An in difformità dal resto della Cdl. Su di un tema così delicato che confliggeva platealmente con le promesse elettorali, la maggioranza è stata costretta a

dare un'immagine scomposta pur di salvare, almeno in parte, il rapporto con un certo elettorato del nord che sullo slogan «tolleranza zero» ha costruito un legame forte con la Casa delle Libertà. Del tutto diversa, la situazione all'interno dell'Udc. Qui la paura delle elezioni anticipate, come accennavo prima, fa novanta. Non può che leggerci in tale chiave l'improvvisa ed inaspettata apertura di questo partito verso un premierato forte, dotato addirittura del potere di scioglimento delle Camere. Un potere che, come sostiene efficacemente il professor Sartori, viene usato solitamente da «un governo inguaiato che, non sapendo più che pesci prendere, cerca un diversivo nel rivoltare». Un potere di ricatto che Berlusconi

vorrebbe fosse vergato in Costituzione ma che ha già ampiamente usato in forma indiretta in questa legislatura. Nessuno più ricorda che nei giorni in cui il Parlamento si occupava di rogatorie, di fronte alle titubanze di alcuni parlamentari dell'Udc a votare un provvedimento tanto controverso, è bastato mettere sulla bocca di Pecorella l'ipotesi dello scioglimento delle Camere, perché tutto il dissenso rientrasse disciplinatamente. Mi rendo conto però che il rumore dei tamburi di guerra che si avverte in questi giorni nell'aria, comprimendo la politica ordinaria. La guerra, si sa, oltre a quelli terrificanti che tutti conosciamo, si trascina dietro conseguenze minori, talvolta utili agli affanni della quotidianità.

Agazio Loiero